

Dai proponenti piena disponibilità a collaborare con Trieste purché con criteri di cooperazione-competizione che premiano merito e qualità

E alla Regione si chiede una legge per l'università

«Compensare la riduzione statale». Sì alla fondazione privata, «ma nel rispetto dell'autonomia»

UDINE. «La Regione deve assicurare con un'apposita legge all'università di Udine i finanziamenti necessari per compensare la strutturale carenza e la crescente riduzione di risorse statali, per promuovere lo sviluppo di nuove aree didattiche e di ricerca e di più elevati livelli di eccellenza». Questo è solo uno degli impegni assunti dai firmatari del Patto tra l'università di Udine e le rappresentanze dei territori.

Dal Friuli arriva, insomma, l'ennesima levata di scudi per rilanciare la missione dell'ateneo friulano che conta oltre 16 mila 500 studen-

ti, 731 tra docenti e ricercatori, 450 dottorandi, 278 assegnisti di ricerca, 602 tra personale tecnico e amministrativo e sforna circa 3 mila laureati l'anno.

Lo stesso documento fissa un patto anche per quanto riguarda la prevista trasformazione degli atenei in fondazioni di diritto privato escludendo di fatto questa ipotesi per fare spazio a un diverso modello di fondazione a supporto dell'università: «Eventuali nuove modalità e strutture di raccolta, gestione e impiego dei finanziamenti regionali all'università – si legge nel documento – dovranno garantire l'auto-

nomia decisionale, la libertà di pensiero e di ricerca, l'universalità della conoscenza, l'identità e l'autonomia dei singoli atenei regionali». Il Patto non esclude, inoltre, possibili collaborazioni con l'università di Trieste purché avvenga attraverso «processi di cooperazione-competizione improntati a criteri di efficienza, di efficacia, di merito e qualità». Da parte sua l'università friulana si impegna a rafforzare la "terza missione" incentrata sul «trasferimento della conoscenza per lo sviluppo culturale, economico e sociale dei territori secondo principi di coesione, di sostenibilità, di competitività e verso una crescente europeizzazione e internazionalizzazione».

Il messaggio è chiaro: l'autonomia dell'ateneo friulano non si tocca. Solo in questo modo l'istituzione accademica, che si impegna a razionalizzazione e a qualificare la spesa anche mediante riorganizzazioni interne, riuscirà a proporsi come motore dello sviluppo e come strumento fondamentale per la formazione della classe dirigente friulana e regionale. E dai territori il sostegno non mancherà, non a caso si impegnano fin d'ora a trovare «risorse integrative, pubbliche e private, di sostegno finanziario».

Oggi come trent'anni fa, insomma, il Friuli consolida il legame con la sua università. Un legame che a Roma non può essere ignorato. Non a caso i firmatari del Patto rappresenteranno in Parlamento tutte le istanze necessarie ad assicurare all'ateneo friulano l'adeguamento del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) secondo criteri di qualità e non più storici.

La firma del Patto, proprio perché rappresenta una sfida senza precedenti in Italia, finirà negli annali dell'università friulana fortemente voluta dalla gente. (g.p.)